

Ghiaccio

Come un colpo secco di un macellaio affondato nella carne fresca, la luce fredda spacca la stanza e par elencare l'una dopo l'altra le tavole del pavimento, mentre l'aria fredda, stracolma di salsedine, tenta di trapelare all'interno, come acqua che sgorga a fatica dalle rocce. Il silenzio della notte pesa nell'aria rendendo tutto onirico, tanto surreale che i due uomini col cappello sembrano fluttuare. Come se i loro movimenti, lenti e calmi, siano dondolati nel fumo delle sigarette, come la nave nel mare, nottetempo. Quel silenzio, quel nulla tanto silenzioso e assordante allo stesso tempo, e tanto terribile perché quel mondo non lo sente da molto, perché non è altro che un vuoto lasciato dagli slogan, dalle proteste, dai brindisi. Non è altro che nulla.

I due vecchi col cappello se ne stanno lì appollaiati attorno a un tavolo: il primo, il mazziere, indossa una coppola rovinata che ha amato portare sin da giovane; l'altro innalzando un'espressione impenetrabile, appare come un uomo tutto d'un pezzo, se non per una smorfia che tradisce un aspetto dolce.

“Veda” dice il primo tagliando il mazzo “io sono preoccupato... mancano poche ore all'alba, l'alba della domenica. Veda... ogni domenica da vent'anni a questa parte faccio la colazione nello stesso bar... e rischio di non farcela, veda... questa nave va maledettamente piano.” Il suo compagno ignora in modo quasi indiscreto l'offerta di una conversazione.

“Veda” continua, nel mentre le sue mani danzano perfette e celeri sulle logore carte “io prendo sempre il solito... sempre il solito caffè espresso, la solita *brioche col tuppo*” (inizia a distribuire cinque carte ciascuno) “veda, la signorina del bar sa sempre cosa prendo... è confortante.”

L'altro se ne sta impassibile, tant'è che ormai fissa il vuoto, in attesa delle sue carte. Le guarda, sempre impassibile, con un'occhiata veloce e, come è solito fare, spegne la sigaretta lasciata a metà.

“Veda, le signorine del bar, le *brioche col tupper*... dare le carte a poker... sono cose confortanti...”

“Perché?” interviene repentino l'altro.

“Veda, io ho settant'anni su di queste spalle... ci tengo per forza a queste cose”

Questa affermazione rimane ignorata, in parte per la sua onnipresente apatia e svogliatezza, in parte perché era quasi scontata. Del resto, che altro può rimanere per loro che vivono nella comodità e in nome della comodità?

Nel mentre il freddo gelido della notte si addossa contro la nave nel mare, assalendola a cascate, turbini di venti glaciali, appannando gli oblò, facendo ghiacciare persino l'acqua contro la chiglia dell'imbarcazione. Di quei tempi la temperatura non faceva altro che abbassarsi, ogni anno sempre di più, ma d'altra parte a nessuno davvero importava questo mutamento, bastava coprirsi con un cappotto e digrignare un po' i denti dal freddo quando si metteva il naso fuori, ma d'altra parte a nessuno davvero importava di uscire dalle proprie case.

“Veda, io ho bisogno della mia colazione della domenica come della mia vita... potrei morire di crepacuore se dovessi rinunciarvi” riprende il vecchio con la coppola.

“Sono parole inutili, le sue. Ci stiamo arenando, c'è da andare avanti, da svegliarsi, da trovare soluzioni, da trovare problemi a cui trovare soluzioni, da festeggiare per i risultati”

Dopo aver puntato gran parte delle sue *chips*, prosegue “E' solo che io sono troppo vecchio, troppo stanco per tutto ciò, sono bloccato nel mio stesso corpo. Del resto, tutto ha una fine.” In quell'istante la nave rallenta vistosamente, come davanti a un ostacolo insormontabile.

“Veda, io penso che... certe cose, come le tradizioni di ognuno, sono così perfette e comode... veda, non vale la pena di cambiarle. Che senso ha andare avanti?”

“Non è necessario andare avanti. Forse che basti tornare indietro e partire da lì per migliorarci, smuoverci, innovarci? Forse che le tradizioni non possano essere mezzo di innovazione?”

Rimasero come in religioso silenzio. Una porta si apre. Un tonfo frastornante, un istante di silenzio, un freddo soffio di vento, il soffio cresce, un fragore, una burrasca che entra da una porta spalancata. La tempesta che entra.

“Veda, non la capisco” insiste il mazziere, del tutto indifferente “Si dice che un mondo migliore di questo non può esistere, perché dunque percorrere strade ignote per cambiarlo? Veda, non abbiamo bisogno dei giovani e delle loro idee”

“Sono d’accordo. Odio i giovani” proferisce chinando la testa in modo cupo “ma, d’altra parte, non se ne vedono più di giovani. Il mondo è ormai diventato così perfetto e comodo che non varrebbe neanche più la pena di avere delle creaturine da amare”

Per quella notte avevano finito di giocare. Si ritirarono, stanchi morti, nelle stanze per dormire a lungo, in attesa di una qualche alba. Ma soprattutto erano riusciti a trovare un punto di accordo. Uno di quegli accordi tanto ardui da stabilire quanto da mantenere. Una di quelle soddisfazioni che si tengono in bella vista, come un soprammobile posto lì sulla credenza a mero scopo riempitivo, che però, nell’osservarlo, ci regala un tal compiacimento da volergli, alla fin fine, bene.

Dell’immagine, della foto di quella serata se ne ricordi anche il corrispondente negativo.

Nient’altro che una coppia di re, lasciata in vista sul tavolo: un ultimo, ingannevole, disperato, rischio affrontato.

Una nave abbandonata, bloccata in un mare di ghiaccio, sterminato.